

Speciale ALBICOCCO

Unire le forze per affrontare i mercati

UGO PALARA
CRPV - Cesena

È sempre vivo in Italia l'interesse per l'albicocco, una specie considerata minore in termini quantitativi rispetto ad altre specie frutticole, ma molto importante in quelle aree del Paese ove la diffusione è tradizionalmente rilevante. La coltura, nonostante le difficoltà agronomiche e la frequente aleatorietà produttiva dovuta ad avverse condizioni climatiche (anche nella primavera 2008 i ritorni di freddo hanno seriamente danneggiato gli impianti nel Nord Italia), è riuscita ad incrementare del 10%, a livello nazionale, il proprio potenziale produttivo nel periodo 2000-2007.

Attualmente in Italia si producono circa 220.000 t/anno di albicocche (Istat, 2007), la cui offerta è concentrata in poche regioni (Campania, Emilia-Romagna, Piemonte, Basilicata) alle quali, però, si stanno progressivamente aggiungendo anche aree di più recente interessamento sia in pianura, sia in ambienti collinari e pede-montani. Questo interesse nasce dai buoni risultati economici che il mercato mediamente garantisce, ma anche dal tentativo in atto in più parti di diversificare produzioni frutticole eccedentarie (es. pesco) o di recuperare alla frutticoltura specializzata superfici fino a ieri destinate ad altro (per esempio produzioni estensive in aziende medio-piccole), nel tentativo di ridare redditività ad imprese in crisi e bisognose di riconversione. Il mercato, però, premia le albicocche in termini di prezzi

soprattutto quando è destinato al consumo fresco e quando raggiunge uno standard qualitativo elevato.

La coltura dell'albicocco in Italia è ancora una cenerentola rispetto alle produzioni frutticole maggiori (giustamente qualcuno, tempo addietro, l'ha definito "eterna promessa"), ma porta con sé alcuni connotati di grande rilevanza e che meritano di essere tenuti in considerazione:

- non è una produzione eccedentaria e lo dimostrano le importazioni consistenti (quasi 20.000 t nel 2007, in diminuzione rispetto alle 29.000 dell'anno precedente; CSO, 2008) che tutti gli anni contraddistinguono la bilancia commerciale di questa specie (l'export 2007 è ammontato a quasi 11.500 t);

- è un prodotto che il consumatore apprezza sia per la facilità di consumo, sia per le elevate doti nutrizionali che lo caratterizzano; deve però essere buono, oltre che gradevole dal punto di vista estetico;

- è un prodotto strategico a livello commerciale perché apre la campagna delle drupacce (insieme alle ciliegie) e spesso rappresenta un utile complemento d'offerta delle pesche e nettarine nel periodo medio-precocce;

- mantiene una grande validità anche dal punto di vista industriale, vista la notevole gamma di derivati che si possono ottenere e il cui consumo continua ad essere apprezzato (succhi, puree, essiccati).

Tutto ciò non deve far dimenticare i lati più difficili della coltivazione, in particolare quelli legati ad una adattabilità ambientale non semplice, ad una biologia fiorale complessa, ad una certa difficoltà a garantire l'efficienza dei frutteti in talune condizioni edafiche e/o fitopatologiche. Tuttavia, a prescindere dagli aspetti puramente tecnico-agronomici, l'albicocco sembra accreditato di un futuro abbastanza roseo e di graduale, progressivo sviluppo.

I nuovi orientamenti varietali, che quasi ovunque si stanno adottando, secondo stime del CSO di Ferrara, hanno portato nel loro complesso ad una accentuazione del picco produttivo tradizionalmente collocato nel mese di giugno: nel 2007 si stima che ben il 74% degli impianti produttivi ad albicocco fosse investito con varietà che maturano in questo mese. Le varietà più precoci (maggio) rappresentano solo



L'11% del totale, quelle della prima metà di giugno arrivano attorno al 23% e quelle della seconda metà di giugno al 51%. Il prodotto che matura nella prima metà di luglio rappresenta il 13% del totale, mentre quello ancora più tardivo è stimato in un modesto 2%. Il mercato, nella fase di distribuzione finale del prodotto, richiede però periodi prolungati di immissione e su questa base la produzione ha recentemente cercato di allungare il calendario di raccolta attraverso l'adozione di varietà molto precoci o molto tardive. Sempre secondo stime del CSO, fra gli impianti produttivi alla primavera del 2010 la percentuale di quelli a maturazione in maggio salirà al 14%, quelli di giugno scenderanno complessivamente al 69%, mentre in luglio si salirà al 17%, particolarmente nella prima metà del mese. È evidente che lo sforzo di allargare il calendario produttivo si farà sentire soprattutto nell'epoca precoce. Complessivamente, gli albicoccheti produttivi a livello nazionale dovrebbero mantenersi sui 16.300 ettari, ma con una rimodulazione al loro interno dei vari gruppi di maturazione.

Secondo IHA, gli acquisti di albicocche da parte delle famiglie italiane sono ammontati nel 2007 a oltre 85.000 t, in aumento rispetto al 2000 di circa il 14%. Risultano in aumento soprattutto i consumi un tempo considerati fuori stagione, da luglio a settembre, passati nel periodo 2000-2007 da 54.000 a oltre 64.000 t. Questa tendenza, come detto, alimenta un discreto flusso di importazioni di varietà più tardive, in particolare dalla Francia; tendenzialmente sono infatti in diminuzione le importazioni di giugno, stabili quelle di luglio e in aumento quelle di agosto.

Per favorire le nuove dinamiche dell'offerta e facilitare un maggior accesso ai mercati servono evidentemente strategie articolate e di lungo periodo, ben integrate con le altre filiere dell'ortofruitticoltura italiana. Due sembrano le linee principali da seguire: un riposizionamento in avanti della qualità dell'offerta su standard di maggiore impatto e l'integrazione più omogenea dell'offerta italiana nei flussi di mercato europei. Sul primo fronte va favorito il ricambio varietale cui già da alcuni anni stiamo assistendo in alcuni comprensori di produzione e che mai prima d'ora aveva inciso a tal punto su alcuni aspetti determinanti della qualità (colore dell'epidermide, consistenza del frutto, aroma e grado zuccherino). Per quanto riguarda l'innovazione varietale occorre ribadire la necessità di una accurata e tempestiva sperimentazione territoriale per valutare sia le caratteristiche



qualitative, sia quelle agronomiche delle nuove cultivar, attività finora svolta con successo dal Progetto Mipaaf-Regioni "Liste di orientamento varietale dei fruttiferi".

Sul secondo fronte, l'esame dei flussi commerciali attualmente non presenta caratteristiche o prospettive di vera e propria globalizzazione, ma si sta comunque ampliando ai Paesi di entrambe le sponde del Mediterraneo, cui si aggiungono alcune aree europee interne (es. Ungheria); all'interno di questo ampio bacino gli scambi sono destinati ad intensificarsi. È giusto quindi chiedersi quali strategie può convenientemente adottare l'Italia per continuare a svolgere un ruolo da protagonista nella produzione e nella commercializzazione delle albicocche nel Mediterraneo e nell'Europa continentale. Si sente spesso parlare di "sistema Paese" e anche nel settore dell'albicocco questo potrebbe realizzarsi se, dalla Sicilia al Piemonte, data l'ampia latitudine, si sfruttasse la naturale scalarità di raccolta (20 - 30 gg) delle diverse tipologie di prodotto. Considerato che il mercato europeo è recettivo da maggio ad agosto, occorre valutare seriamente l'opportunità di ridistribuire l'offerta nazionale sull'intero calendario di immissione sul mercato. Si dovrebbe pensare ad una integrazione fra le diverse aree di produzione, con accordi di partnership, che risulterebbero molto più vantaggiosi rispetto all'attuale situazione che subisce importazioni (soprattutto in epoca precoce e tardiva) e forte concorrenza sui mercati europei.

La strategia più opportuna per il Centro-Nord dovrebbe puntare prioritariamente a selezionare mercati di alta gamma per prodotti di eccellenza e dilatare ulteriormente il calendario di vendita in epoca precoce (maggio-inizio giugno) attraverso accordi commerciali con produttori meridionali; in epoca tardiva, dovrebbe incrementare la produzione di varietà che maturano a luglio o più avanti. Per gli areali di produzione più a Sud, invece, gli obiettivi di sviluppo dovrebbero passare attraverso la riduzione della quota di prodotto destinata alla trasformazione industriale, la produzione di "frutti di qualità" in maggio e nelle prime due decadi di giugno, la definizione di una logistica meglio articolata (confezionamento/trasporto/servizi distributivi) per consentire di immettere albicocche di alta gamma nei circuiti commerciali europei.

Complessivamente il quadro sembra ben delineato; alla lungimiranza del sistema ortofruitticolo italiano e alla sua capacità di organizzarsi il compito delle scelte strategiche. ■

